

Elia
Zordan

quattro passi,
un respiro



Biplane Edizioni

www.biplanedizioni.it

info@biplanedizioni.it

Copyright © 2019 Biplane Edizioni

Copyright © 2019 Elia Zordan

ISBN: 9788832205039

Prima edizione: dicembre 2019

Tutti i diritti relativi alla copia di cortesia sono riservati. È vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale, dei contenuti, ivi inclusa la stampa (se non per lettura personale da parte del destinatario della copia o suo collaboratore/collaboratrice del blog/testata/evento culturale), la duplicazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale. Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Progetto grafico: Marco Redaelli - www.creativastudio.eu

Illustrazione copertina: Niccolò Pizzorno - www.facebook.com/niccolo.pizzorno

Impaginazione: Marco Palagi - www.isolitignoti.it

Stampato presso *Elcograf* S.p.A. – Cles – Trento.

Ai miei genitori

(...) il ragazzo rivelava, senza saperlo, quello che, molti anni più tardi, dopo molte esperienze e molto dolore, sarebbe stato il suo «stile»: quel giungere al cuore delle cose, al centro arroventato della vita, superando resistenze ed inibizioni, senza perifrasi e giri inutili di parole; si trattasse di cose considerate basse e volgari (magari proibite) o di altre considerate «sublimi», e situandole tutte – come fa la Natura – sullo stesso piano.

Ernesto, Umberto Saba (Einaudi, 1975)

Alla Finestra

Biagio ha avuto un'infanzia normale. Una famiglia normale in una casa normale. Fuori, un giardino normale con un cane normale.

«Polliceee, Polliceee», risuonava la sua voce fresca di bambino nel quartiere, normale, di una cittadina di provincia: edifici, vie, piazze, servizi pubblici e quanto altro di utile possa occorrere ai bisogni della convivenza civile. Il tutto organizzato e diretto da un'amministrazione comunale lenta. Indifferente. Tutto normale.

«Un gran borgo al giorno d'oggi, che s'incammina presto a diventar città», era il muovere sicuro del professore d'italiano di quinta liceo, quando iniziava a parlare di come andavano le cose in quel posto: Portogruaro.

Come compiacersi nel ripetere parole d'altri, era scritto su una pagina del diario di Biagio, quella di martedì 11 aprile 2000, e sotto, la caricatura dell'uomo con gli occhiali tondi e il grosso dito indice puntato verso il basso, perpendicolare come un pendolo al piano della cattedra: il rettangolo oliva dove l'unghia toccava un punto ben preciso, che il professore sapeva sotto il suo mento. Ed era là, che tutti guardavano, mentre lui parlava.

«Ci vorrebbero più spazi per la cultura, ma adesso, in questo preciso momento, pare vada più lo sport. Comunque ci sono ancora delle occasioni, non è già tutto perso... come,

qualcuno, vorrebbe, farci, credere» e da dietro le lenti, nello spazio preciso che era la classe, lo sguardo del professore sembrava aprirsi un varco, un corridoio retto tra gli alunni scomposti, e allontanarsi verso l'infinito.

Oggi, a distanza di due anni, Biagio lo ricorda come un uomo tra il serio e l'ironico, che parlava di politica, ma amava anche il basket. In classe finiva sempre per citare Dante, Macchiavelli, *Il Principe*. E Biagio fuggiva via, appena poteva, da quell'invito a discutere del presente. Lo faceva con un sorriso di lato, ripensando al suono della parola *principe*, alla doppia *P* maiuscola del titolo *Il Piccolo Principe*, al bambino biondo seduto su di un minuscolo pianeta rotondo. La rosa rossa. E la volpe arancione. Lo sguardo all'insù: il cielo stellato tutto attorno.

La copertina del romanzo di Antoine de Saint-Exupéry è ancora intatta nei ricordi di Biagio, i colori stesi dal pennello della memoria, nitidi, gli angoli, integri. Il tempo non ha sgualcito il ricordo della carta che odorava d'inchiostro, del fruscio fresco delle pagine fatte scorrere una dopo l'altra sulle labbra, prima piano e poi veloce: un gioco di Biagio bambino. Ma che fa ancora oggi.

Biagio non ha mai più visto quel libro. Nemmeno l'ha cercato. Non sa dove sia. Ma è ritornato a respirare vivo nel suo petto. Un ricordo da ultimi giorni di scuola, pensa. Adesso che finalmente è iscritto al primo anno di Medicina il morbido di quei momenti non c'è più: i passi nell'atrio spoglio che rimbombavano, passi svelti verso il portone d'ingresso aperto sul cortile, le voci dei compagni fuori. Peccato aver

perso per sempre quegli attimi di libertà e di gioia pura, così preziosi. *Il Piccolo Principe* è memoria di vacanze attese, sperate. Ora, a lezioni finite, sul calendario ci sono solo gli esami: giorni cerchiati di rosso come occhi insonni, che guardano Biagio. Osservano. E lui, lì, a testa china, con il muro bianco davanti e la scrivania pulita. Le dita che arricciano i capelli, i pensieri.

Il ricordo di quel libro è arrivato anche questa volta senza farsi attendere, senza che Biagio rovesciasse sul soffice del letto la scatola delle fotografie. Affiorato appena. A semestre finito. Assieme al sentore d'estate che filtrava dalle finestre di luce. Alla pelle nuda delle braccia che cominciava a caramellarsi ai primi di giugno a passi lenti sulle *rive*, a Trieste. Poi divenuto solido. Palpabile. Tra le dita, mentre Biagio sfogliava il libro d'Istologia. Pagine sulle labbra: una pausa tra i paragrafi, lo sguardo immobile. Cellule. Colorazione ematossilina eosina. Istologia, 12 crediti. 12 crediti, studiare per 200 ore. È un esame che Biagio vorrebbe saltare, superare senza sforzo, farsi abbonare, se in qualche modo fosse possibile: l'Università come un gioco di carte, con un jolly da tenere in serbo per certe occasioni. Questa è quella giusta, pensa. L'occasione per lasciarsi dietro tutto, dimenticare almeno per un po' la sessione d'esame, Medicina, il nuovo appartamento da trovare prima di settembre, Trieste. E vorrebbe dimenticare in fretta, Biagio, nello sbattere impercettibile della lancetta dei secondi, senza ritrovarsi a trascinare ancora qualcosa sotto le scarpe dopo aver chiuso la porta dietro di sé.